

Mezzogiorno: l'intervento straordinario va in soffitta. Con l'entrata in vigore del decreto 96 aboliti l'Agensud e il Dipartimento e dopo 40 anni gli aiuti al Meridione diventano ordinari. Dubbi sul neo commissario

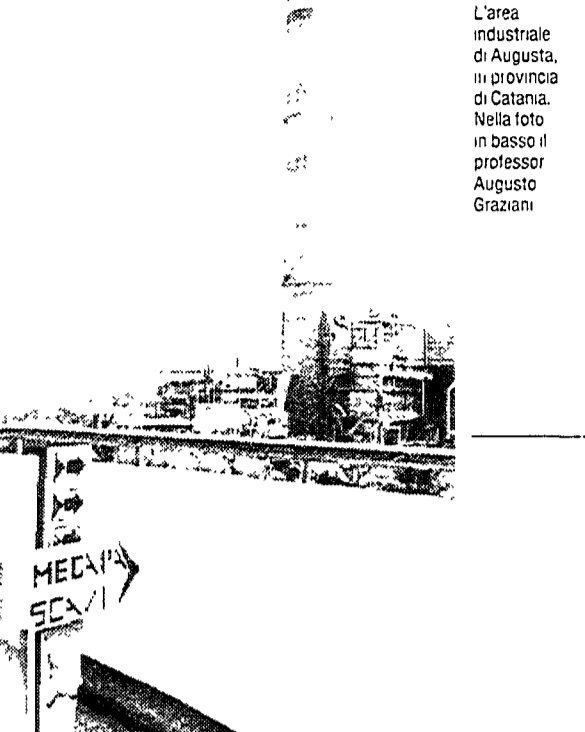
Da oggi il Sud volta pagina Finiscono le «leggi speciali»

ROMA. Si chiudono oltre 40 anni di storia del Mezzogiorno. Da oggi, con l'entrata in vigore del decreto legislativo 96 approvato il 3 aprile scorso dal consiglio dei ministri e promosso dal ministro del Bilancio Nino Andreatta, l'intervento straordinario nel Sud finisce definitivamente in soffitta.

re più ampio, essendo stati inclusi tra gli interventi per le aree depresse, che riguardano tutto il paese. E l'intervento straordinario? Finora a regolarlo ci aveva pensato la legge 64. Ora viene assorbito nell'ambito dell'amministrazione ordinaria. Il grosso della programmazione, dei coordinamenti e dei controlli passa al Bilancio, che opererà insieme ai ministri dell'Industria, del Lavoro e dell'Università. Sempre oggi, Andreatta dovrà suggerire al presidente del Consiglio il nome del nuovo commissario dell'Agensud, il quale terrà le redini dell'agenzia fino a dicem-

bre, al fine di liquidarne la gestione. Tuttavia sul nome del futuro commissario c'è ancora grande incertezza. Al Bilancio escludono che, come si è vociferato finora, il successore di Torregrossa, il vecchio presidente dell'Agensud, morto recentemente, sarà nominato nel segno della continuità col passato. Tuttavia nomi non ne escono. Un alone di mistero resta anche intorno alla cifra complessiva dell'intervento straordinario. Quanto sono costati al paese gli aiuti al Sud in questi 40 anni? «Ce lo siamo chiesti anche noi non appena insediati», dicono al ministero del Bilancio - e

abbiamo chiesto informazioni all'Agensud e al Dipartimento. Ma finora non ci è giunta risposta». Va anche ricordato che il decreto legislativo 96 ha consentito di evitare il referendum, proposto dal comitato Giannini, per l'abolizione dell'intervento straordinario nel Sud. Nei giorni scorsi infatti la Cassazione ha ritenuto che la legge, approvata in extremis dal governo e dal Parlamento, superasse di fatto il quesito referendario e rendesse quindi inutile la consultazione popolare. □A.L.G.



L'area industriale di Augusta, in provincia di Catania. Nella foto in basso il professor Augusto Graziani

Parla l'economista Augusto Graziani «L'assistenzialismo ha rovinato tutto Ora non resta che l'industrializzazione»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Da oggi l'intervento straordinario nel Mezzogiorno si può considerare una pagina chiusa. E con Augusto Graziani, ordinario di economia politica all'Università La Sapienza di Roma, proviamo a trarre un bilancio di questi oltre 40 anni di storia del Sud. Un salto nel passato che inevitabilmente s'intreccia con le incognite del presente e con i problemi del futuro. Perché una cosa è certa: la questione meridionale volta pagina ma è tutt'altro che morta e sepolta.

Un intervento a due facce, dunque? Un intervento che, mentre dichiarava di voler sviluppare le capacità produttive del Sud, cosa che ha fatto con le grandi infrastrutture degli anni 50 e l'industrializzazione degli anni 60, viceversa è gradualmente degenerato nell'assistenzialismo. Con quali conseguenze? Sul piano del benessere materiale poche, grazie alle pensioni, ai sussidi, alla cassa integrazione. Ma sul piano della disgregazione sociale e politica le degenerazioni sono state molto più vistose. Nei primi anni 60 l'arrivo della grande industria nel Sud ha avuto come conseguenza la creazione dei nuclei di classe operaia organizzata e l'ingresso dei sindacati come forza sociale presente e attiva. Ciò ha significato che per la prima volta nella loro storia i cittadini del Mezzogiorno hanno visto in parte tutelati i loro diritti. Ma successivamente tutto ciò è stato sostituito da una società gerarchica e clientelare, basata sul potere e sul privilegio, in cui venivano negati sia i diritti ad un'occupazione stabile, sia quelli relativi alla convivenza civile.

quantitativi il contributo che le regioni del Centro-Nord avrebbero dato a quelle del Sud sono stati numerosi e tendono verso due stime convergenti. Il Pil del Sud di provenienza dalle altre regioni sarebbe del 15-17% circa. Tuttavia questa politica stabile di spesa verso il Sud ha elevato il reddito nazionale nel suo complesso. Per cui, in realtà, il sacrificio delle

regioni del Centro-Nord sarebbe inferiore all'1% del loro Pil. Quasi niente, dunque, in cambio di un guadagno netto per l'intera nazione. Ma va anche aggiunto che l'intervento straordinario ha sovvenzionato direttamente le grandi imprese del Centro-Nord. E che, specie negli ultimi anni, queste sovvenzioni sono diventate vitali per alcune grandi industrie. Ciò ha stimolato un tacito accordo tra questi gruppi e la classe politica dominante meridionale che, in cambio di quegli aiuti, ha amministrato la spesa pubblica e controllato la politica del Mezzogiorno, coi risultati che tutti conosciamo e che adesso sono anche sotto gli occhi dei giudici. Non solo. Tutto ciò ha messo fuori gioco l'industria minore del Centro-



Ecco tutte le novità

Ecco le principali novità introdotte dal decreto che cancella l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Le sue funzioni sono trasferite al ministero del Bilancio. Intervento ordinario. Sarà operato dalle competenti amministrazioni che daranno priorità al completamento dei programmi colazionati con la Cee. Programmazione. In sede di definizione della manovra di finanza pubblica, il ministero del Bilancio, sentita la conferenza Stato-Regioni, presenta alla presidenza del Consiglio una relazione sulle linee di politica economica per lo sviluppo delle aree territoriali, ai fini della presentazione al Parlamento del documento di programmazione economico-finanziaria; il Cipe definirà le direttive generali per le aree depresse. Osservatorio politiche regionali. Sarà composto da un presidente nominato dal presidente del Consiglio, da 2 membri nominati dai presidenti delle Camere e da 2 membri nominati dalla Conferenza dei presidenti delle Regioni. Agevolazioni attività produttive. Le competenze passano al ministero dell'Industria. Agevolazioni alle attività di ricerca. Le competenze passano al ministero dell'Università e della ricerca scientifica. Infrastrutture. Gli interventi vanno alle amministrazioni competenti per materia. Interventi in corso di esecuzione. Il commissario liquidatore dell'Agensud del Mezzogiorno procederà alle opportune rescissioni contrattuali; per i progetti non revocati restano escluse variazioni e proroghe. Progetti speciali. Ci saranno apposti commissari ad acta dipendenti dal ministero dei Lavori pubblici. Gestione acque. Il commissario liquidatore può costituire una o più società per azioni cui affidare la gestione degli impianti idrici. Partecipazioni ed enti di promozione. Passano al Tesoro le partecipazioni che l'ex Agensud detene nell'Isveimer, nell'Iris, nel Credito Industriale Sardo. Il ministero provvederà alle opportune fusioni e incorporazioni. Il Tesoro provvede anche al commissariamento degli enti di promozione (Finam, Insud, Fime, Italtrade) ai fini di interventi di riordine, ristrutturazione, privatizzazione o liquidazione. Il centro di formazione Forme passa al dipartimento della funzione pubblica, lo Iasm risponderà al ministero dell'Industria. Terremoto e occupazione giovanile. Le competenze per le zone terremotate passano ai Lavori pubblici (edilizia) e all'Industria (attività produttive). Le agevolazioni per l'occupazione giovanile passano al ministero del Lavoro. Metanizzazione. Passa al ministero dell'Industria. Personale. Il personale dell'ex Agensud cessa dal lavoro decorso 180 giorni a partire da oggi e può presentare domanda per l'assunzione nelle amministrazioni che ereditano le funzioni prima affidate all'intervento straordinario. Mutui. Le competenze passano al Tesoro. Liquidazione agenzia. Il commissario liquidatore entro il 31 maggio redigerà i conti; l'attività di liquidazione dovrà cessare alla data del 31 dicembre 1993.

Dagli anni Cinquanta ad oggi l'intervento straordinario è stato solo una sequenza ininterrotta di errori e di sprechi? In oltre 40 anni il Mezzogiorno si è profondamente trasformato. Il Sud degli anni 50 era un paese di miseria, dove si poteva ancora morire di fame e di malaria. Oggi, senza essere la Padania, o la Renania, il Meridione gode di un suo dignitoso benessere materiale. Questa osservazione, che non si può non condividere, è il vanto di chi ha gestito l'intervento straordinario. Ma ogni medaglia ha il suo rovescio. In che senso? Facendo un frettoloso bilancio notiamo che il cammino del Mezzogiorno è stato diseguale. Molto veloce negli anni 60 e nei primi anni 70, quando l'intervento straordinario era incentrato sull'industrializzazione. E molto più lento e goffo negli anni 80, quando si è spostato sui trasferimenti individuali.

Queste degenerazioni hanno portato ad una specie di rinvio contro il Sud. Al punto che oggi molti sostengono che le regioni del Meridione costituiscono un freno allo sviluppo del Centro-Nord. I tentativi di misurare in termini

Cafiero (Svimez): ma questo nuovo decreto non va meno generoso che in passato - spiega - sarà migliore del precedente perché le imprese potranno scegliere meglio e poi c'è un tetto definito. Il vero problema riguarda la gestione delle agevolazioni, erosa nel passato dalla lunghezza dei tempi, è un disservizio che con i nuovi meccanismi non dovrebbe ripetersi, anche se all'inizio ci sarà un rodaggio delicato. La scomparsa di espliciti riferimenti al Mezzogiorno dalla nuova legge non stupisce Cafiero. «Meridione e meridionalismo sono parole che, forse anche con qualche ragione, si sono caricate di segni negativi», afferma il direttore dello Svimez - ma il problema è che al di là delle parole, che possono anche non essere usate, esiste una questione specifica del sud non assimilabile al concetto di area depressa; quando una zona del settentrione affronta, come adesso, problemi di tipo occupazionale o industriale, sappiamo che è capace di risolverli e lo vedremo non appena gli effetti della ripresa si saranno fatti sentire. Al sud, invece, le difficoltà delle aree depresse non sono certo transitorie. Spero - conclude Cafiero - nel ritorno di un'era della ragione, che cancelli l'atteggiamento di rancore e ostilità diffuso in varie parti d'Italia verso il Mezzogiorno».

Torino: nuova cig. Alenia: commesse in pericolo La crisi continua e Fiat «taglia» altre 35mila auto

Nuovo look per Gemina Pesenti risistema le partecipazioni. Utili «boom» grazie alle vendite

MILANO. Nuovo look per la Gemina. Dopo la sua uscita da Banco Ambroveneto, la finanziaria di Gianpiero Pesenti ha praticamente completato il processo di ristrutturazione. Come? Trasferendo le partecipazioni finanziarie nella controllata Gemina Investments e riservandosi il controllo diretto delle sole aziende strategiche, con in testa Red Editori e Fila Holding. La conferma viene dalla relazione, distribuita ieri ma già nota nelle sue linee, sull'andamento del primo semestre dell'esercizio '92, chiusa con un utile netto di 164,4 miliardi per la capogruppo Gemina Spa (30,8 miliardi l'utile dell'analogo periodo dell'esercizio precedente) e con un risultato consolidato di 235,9 miliardi (contro 130,9 miliardi).

nella composizione del portafoglio: il peso delle controllate è passato dal 73,3% del 30 giugno '92 al 95,3% del 31 dicembre '92. In netta discesa, invece, l'incidenza delle collegate: dal 22,4 al 3,1%. In totale le partecipazioni sono scese dai 1.494,2 miliardi del 31 dicembre '91 ai 1.170 miliardi di fine 1992. Dopo la chiusura del semestre il portafoglio è risalito a 1.329 miliardi per un aumento di capitale di Gemina Investments di 158 miliardi. La Gemina Investments sembra destinata a svolgere un ruolo guida per il gruppo. Nel settembre '92 ha, per esempio, sottoscritto un aumento di capitale riservato per 45 miliardi della Fila Holding e sembrerebbe destinata ad accompagnare la stessa Fila a quotarsi sul mercato americano. Già annunciata, invece, la quotazione a Wall Street della Natuzzi, una società di arredamento in cui Gemina ha una partecipazione di minoranza. Per quanto riguarda le altre controllate, nell'ambito del capital markets nel semestre è stato raggiunto un volume di intermediazioni di 50 mila miliardi (contro i 30 mila dell'esercizio precedente).

Torino: nuova cig. Alenia: commesse in pericolo La crisi continua e Fiat «taglia» altre 35mila auto

MILANO. Novità di rilievo, e purtroppo tutte di sapore pessimistico, sono intervenute ieri nelle già complesse vertenze di Fiat e Alenia. La Fiat aveva comunicato a Fim-Fiom-Uilm e Sismic che a maggio farà ricorso ad un ulteriore periodo di cassa integrazione ordinaria settimanale. Motivazione: «Per ovviare allo scarso assorbimento fatto registrare nel primo trimestre 1993 sia sul mercato italiano che su quello europeo». Il programma della cassa di maggio prevede la fermata nella settimana dal 10 al 16, dal 17 al 23 e dal 24 al 30. Nella prima settimana sono interessati 33 mila addetti, nella seconda 7 mila e nella terza di nuovo 33 mila. Il totale delle vetture non prodotte è di 35 mila pezzi. Dal programma è escluso solo lo stabilimento di Cassino, che non interromperà la produzione, mentre Pomigliano d'Arco e Sesto Val di Sambro si fermeranno una settimana. La crisi Fiat continua dunque a volgere al peggio: «C'è il rischio che grandini, con buona pace per l'ipolitizzata ripresa di primavera», è il commento del leader Fim Pier Paolo Baretta, il quale teme «per

Arsenale di Taranto Cresce la protesta dei lavoratori del subappalto 350 incatenati ai cancelli

ROMA. Su Taranto di solito i riflettori si accendono quando c'è di mezzo l'Iva. Ma martedì nella «storia infinita» della crisi industriale della città ionica, non è stato di scena il colosso dell'acciaio, bensì i lavoratori delle ditte appaltatrici dell'Arsenale militare per la manutenzione delle navi. Da undici mesi in cassa integrazione senza anticipazione, in preda agli srozzi, con mutui della casa scaduti - «come dice il segretario della Fiom Francesco Petrucci - oltre 350 lavoratori sono alla disperazione. E martedì si sono legati ai cancelli dell'Arsenale, e minacciano per i giorni prossimi azioni clamorose, come il blocco del ponte girevole che separa il Mar Piccolo dal Mar Grande, fino all'occupazione della base militare. Non sono moltissimi lavoratori: qualcuno potrebbe dire «poca cosa» rispetto agli ulteriori tagli occupazionali che probabilmente colpiranno i dipendenti dello stabilimento siderurgico. Ma la presenza dell'Arsenale militare a Taranto è una fonte di primaria importanza nella vita della città, destinata a crescere col mutamento dell'orientamento strategico

Agusta È Cottonne il nuovo presidente

ROMA. Il commissario liquidatore dell'Elm Alberto Predieri non ha certo perso tempo: gli sono voluti pochissimi giorni per sostituire alla presidenza del gruppo elicotteristico Agusta Roberto D'Alessandro, l'ex presidente del porto di Genova ed amico personale di Craxi arrestato sabato scorso dai giudici di Portofino: è accusato di un giro di massicce legato alla fornitura di elicotteri alla protezione civile. Lo sostituisce Basilio Cottonne, ex capo di stato maggiore dell'aeronautica militare. Predieri ha anche nominato due consiglieri: l'attuale amministratore delegato Amedeo Caporalelli ed Ernesto Lapenna. Dopo anni di gestione disastrosa all'ombra della lottizzazione politica targata Garofano, l'Agusta vive un momento particolarmente difficile. Da un lato è coinvolta in numerosi scandali dall'Italia al Belgio, dall'altro deve fronteggiare una crisi di mercato in cui i suoi prodotti stentano a trovarla la giusta competitività: l'indebitamento ha toccato i 2.000 miliardi. Di proprietà dell'Elm, l'Agusta è ora affidata in gestione alla Finmeccanica.

Sme Napoli Occupazione finita, resta la tensione

ROMA. La vede napoletana della Sme Finanziaria è stata ufficialmente riconsegnata al presidente del gruppo Giancarlo Elia Valori dai 75 dipendenti nunti in assemblea permanente con presidio dal 25 gennaio scorso per protestare contro il progetto di secessione varato dal Governo. L'altra sera, dopo aver sottoscritto un accordo con i rappresentanti dei lavoratori, lo stesso Valori con l'amministratore delegato Mario Artali e il direttore generale, Antonio Vanoli si erano recati nella sede per riprendere formalmente possesso i dipendenti, però, anche martedì scorso hanno presidiato i locali e soltanto ieri hanno riconsegnato dopo che Valori ha apposto la propria firma al verbale di consegna dei beni redatto in seguito ad un esame tecnico attestante l'ordine negli uffici ed il funzionamento delle apparecchiature presenti. Successivamente i dipendenti sono tornati al lavoro. Valori, accolto con un applauso dai lavoratori, ha tenuto un breve discorso. Ma la tensione non è affatto finita: «la lotta contro lo smembramento continua», dicono i lavoratori.